



icehockey**ascona**
since 1939



75 years
of
icehockey
passion



HOCKEY CLUB ASCONA ANNI 75!

di Ezio Guidi



TUTTO COMINCIÒ ALLE BOLLE!

QUANDO LA SVEGLIA SUONAVA ALLE QUATTRO DEL MATTINO!

STORIE DI FARFALLE, SENATORI E FAMIGLIE NUMEROSE!

VENTIDUE ANNI FRA I PALI!

FIORI AL CAPITANO DI UNA SQUADRA PROMOSSA IN PRIMA!

LA "B" ...UN SOGNO DURATO TRE STAGIONI!

UNA MAGLIA PER DISCATORI DAI 6 AI 56 ANNI!

SOGNANDO UN PALAZZETTO, OBIETTIVO PUNTATO SUI GIOVANI!

TUTTO COMINCIÒ ALLE BOLLE!

Se Guido Pancaldi conquistò la platea europea con "Giochi senza Frontiere" e gli indimenticabili: "Trois, deux, un: Pfiff!" lo deve anche all'hockey inventato ad Ascona. Tanti i suoi ruoli sul ghiaccio e dintorni: giocatore, allenatore, consigliere, dirigente e poi arbitro. Proprio in questa veste fu interpellato da Gennaro Olivieri "fischietto" di caratura internazionale. Si cercavano due arbitri per un varietà internazionale voluto da De Gaulle e Adenauer. Nasceva "Jeux sans Frontières". Guido lo abbiamo incontrato qualche anno fa, abbarbicato alla balaustra della Siberia. Lo sguardo scivolava su una pista piena di ragazzini. Molti intrappolati in tute da piccoli giocatori con grandi sogni. Quasi fosse un cantore di favole, recitava il ruolo di un nonno buono che racconta ai ragazzini belle storie di tanti e tanti anni fa. Sul tramontare degli anni trenta (secolo scorso) Pancaldi era un giovanotto di belle speranze e le sue frontiere erano semmai gli arbusti e i cespugli che delimitavano un paio di bolle nascoste nel bosco prospiciente la caserma militare. Se da quelle parti nacque la pista chiamata "Siberia" non è certo un caso. Complice il gran freddo, le bolle gelavano per una generosa manciata di settimane. Lì s'inventarono le prime sfide di un quanto mai improvvisato incontro di disco su ghiaccio. Guido Pancaldi racconta: " A quei tempi non c'erano certo arbitri ufficiali. Ci si metteva d'accordo fra i due "capitani". Ognuno arbitrava un tempo. La nostra divisa era un paltò che indossavamo a turno e serviva a proteggerci dal fred-



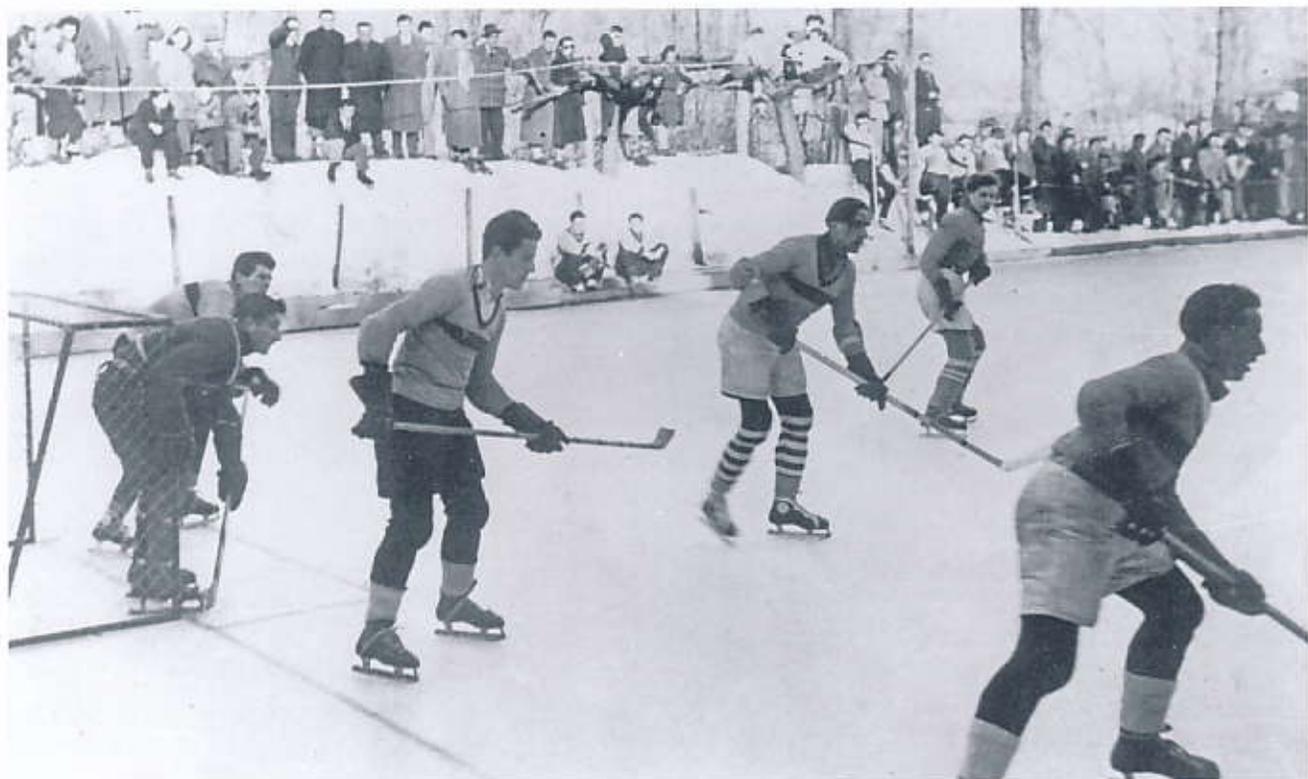
Al centro Guido Pancaldi

do e distinguerci dai giocatori. Spesso l'incontro era sospeso per un attimo, il tempo di andare a cercare il disco finito nella sterpaglia!" Mentre finalmente si creò sul piano una vera pista (evidentemente naturale) sboccia l'idea di una vera squadra. Intanto sull'Europa soffiavano venti di guerra. Nel 1939 nasce l'Hockey Club Ascona. Di quegli anni foto ingiallite di un gruppo tanto allegro e spensierato quanto decisamente poco elegante. Tute un attimo raffazzonate, tanti sogni e pochi mezzi. Mancavano persino i fondi per una maglia



Zaccheo, Pancaldi, Candolfi, Helbling, Sciarini, Gariglio, Cacciamognaga, Cavadini, Frassi, Sargenti, Claudio Pancaldi

H. C. Siberia
1940/1941



personalizzata. Guido Pancaldi sorride ed esclama: "Quant s'è pover, s'è pover!" Ricorda poi come qualcuno fornì una prima maglia con vistosa croce bianca sul petto. Era semplicemente la maglia del Velo Club. Ci vollero alcune stagioni per finalmente vestire una divisa un poco più dignitosa con la scritta Ascona o semplicemente una grande A. Si era talmente malmessi con le finanze che si risparmiò persino con i numeri sulla schiena. Si arrivava solo fino al nove. Lo stesso Guido, per non dover scrivere dieci, portava semplicemente disegnato uno zero. A onorare la dinastia dei Pancaldi e la maglia dell'Ascona ci pensò poi, anni dopo, con successo e per numerose stagioni, il figlio Rolando. Storie di 75 anni fa e pizzicate nei ricordi di chi, nell'HC Ascona coprì ogni ruolo immaginabile da giocatore a dirigente e se Ascona festeggia un importante compleanno e se si pattina alla Siberia, un bel grazie lo si deve certo anche a lui.



1948 - Nessi (Plupo), Böhni, Pancaldi, Pfaffhauser, Giovanelli, Pedrini, Franchini, Helbling, Bazzi, Sargenti, Halisrentinger, Federico Gazzaroli

QUANDO LA SVEGLIA SUONAVA ALLE QUATTRO DEL MATTINO!

Lo chiamavano anche "Pel di Gatto" per lo strano colbacco che s'infilava in testa a proteggersi dal freddo pungente che soffiava alla "Siberia". Robert Ottinger (Senior), venuto dal nord delle alpi, nel 1934 comprò il Grotto delle Noci riattato e ribattezzato Ristorante Siberia (come la zona periferica asconese conosciuta per le rigide temperature e dove le pozze, d'inverno, ghiacciavano in fretta). Nel campo dei noci inventò una piccola pista di ghiaccio di dieci m2. D'estate, lo spiazzo si trasformava in pista da ballo. D'entrata fu un successo tale da indurre Robert Ottinger Senior e Junior (il figlio) a creare una seconda pista sfruttando anche l'adiacente campo di bocce. Si tagliarono i noci e sorse un'unica pista di 1250 m2 (25m per 53m). Ideale per pubblico, pattinaggio artistico e un hockey con la nascita, nel 1939, dell'HC Ascona. Il ghiaccio andava però creato e mantenuto. Se passavi da quelle parti magari alle quattro del mattino potevi scorgere un signore con tanto di colbacco in testa e pompa in mano, intento a innaffiare il prato per far "crescere" quei pochi centimetri di ghiaccio necessari per ben pattinare. Il cancello era chiuso con un solido catenaccio che il signor Ottinger toglieva solo quando lui decideva che la pista fosse "percorribile". Romantiche le ingiallite immagini d'epoca con giocatori e tifosi

(furono subito in tanti) che posano per la foto ricordo sotto il pergolato e ai bordi di una pista delimitata da semplici assi di legno alti un trenta centimetri e inchiodati alla bell'e meglio. "Volare fuori" dalla pista era un esercizio spesso praticato o fatto praticare. Dodi Habisreutinger, frizzante 76enne e discatore della "Belle Epoque" ricorda ancora quando il signor Ottinger, dopo aver abbondantemente innaffiato il prato, chiedeva di "provare la tenuta del ghiaccio". Niente di meglio che mettere i pattini e piazzare un vigoroso "hockey bogen" (o se preferite: frenata brusca). Se dopo aver inciso il ghiaccio riappariva l'erba, si tornava alla pompa. Sfogliamo l'album dei ricordi con Italo Bazzi, classe 1929 e certamente il più anziano discatore ancora in vita che vesti la maglia dell'HC Ascona. Debutta nei primi anni del dopoguerra a 15, 16 anni prima di trasferirsi a Berna per lavoro e pattinare per il Längasse. Poi il ritorno alla Siberia. Sui giornali d'allora all'hockey nostrano erano regalate poche righe. Rimangono comunque preziosi ricordi dei protagonisti del bel tempo che fu. Sorvolando su risultati e fragili classifiche, il simpaticissimo e disponibile Italo Bazzi ci racconta di tempi epici. Le tute non erano certo sofisticate. Per rinforzare rudimentali parastinchi s'infilavano nei calzettoni i cataloghi del Jelmoli. Si ricorda



Bianchi, Gazzaroli, Bazzi, ?, Pfaffhauser, Böhni, Habisreutinger, Helbling, Cacciamognaga, Pancaldi, Franchini

ancora di quando Guido Pancaldi, vero "Guru" della società, preparò una trasferta ad Adelboden. Pancaldi era fondatore, giocatore, allenatore, dirigente che non disdegnava però (quando Ottinger non poteva) trascorrere ore notturne per innaffiare il prato per qualche centimetro di ghiaccio. Prima della partenza per Adelboden, temendo i 1350 metri d'altitudine della stazione turistica dell'Oberland bernese, distribuì alla squadra una pillolina di Lexotanil (o qualcosa di simile). Certo gli asconesi giocarono senza ansia e tanto felicemente tranquilli. Fin troppo poiché a quel torneo

in montagna segnarono poco, incassarono molto e vinsero niente! Per la Svizzera erano tempi gloriosi e di una Nazionale capace di vincere il bronzo ai Giochi Olimpici del 1948 a St. Moritz. Nell'HC Ascona di quei tempi Italo Bazzi formava con Helbling e Pfaffhauser una prima linea d'attacco temuta e di tutto rispetto. Il terzetto giocava e sognava d'essere una "Ni Sturm" di casa nostra. Ricordiamo che la "Ni Sturm" originale era la linea d'attacco elvetica considerata la più forte d'Europa e formata dagli indimenticabili: Bibi Torriani e i fratelli Hans e Pic Cattini.



STORIE DI FARFALLE, SENATORI E FAMIGLIE NUMEROSE!

Pian piano le stagioni scivolano verso gli anni 60 e la pompa del signor Ottinger finisce in uno sgabuzzino per lasciar posto a una sospirata pista artificiale con tanto di tribuna, spogliatoi, buvette e balaustre vere. L'Ascona di quei tempi era storia di casa nostra e di baldi giovanotti soci sul ghiaccio e fuori. Ritrovare una cornice di 700 spettatori era per nulla un fatto eccezionale. Si giocava di domenica pomeriggio e il recarsi alla Siberia aveva quasi il sapore di un rito. A vedersi la partita e tifare "Forza Ascona" veniva gente da Losone, Brissago e dalla Vallemaggia. Non era solo un affare per uomini ma quasi di famiglie con le belle ragazze del paese lì a tifare per i loro "eroi" in tuta da "guerrieri del ghiaccio". Squadra da prima Lega con piccolo momentaneo scivolare in seconda. Intanto noi interrompiamo magari una partita a scopa, beviamo un caffè su una terrazza, sfogliamo album nel salotto di casa. È un gradevole e nostalgico modo per raccogliere ricordi lontani, spesso sorridenti, raccontati da protagonisti che pattinavano più o meno mezzo secolo fa. Disordinati aneddoti ma che ben dipingono un'epoca. Si racconta che, più o meno negli anni cinquanta, Fabio Pfaffhauser, collaudato compagno di linea di Bazzi e Helbling, avesse il "viziato" di pattinare a bocca aperta. Durante un allenamento Guido Pancaldi alzò, verso Fabio, un disco fluttuante. Un tocco chiamato "a farfalla".

Purtroppo la... "farfalla" finì fra le mandibole spalancate del buon Pfaffhauser che ci rimise qualche prezioso dente. All'inizio degli anni cinquanta debuttava anche un ragazzino quindicenne: Franco Bianda subito notato per il suo carattere focoso, il fiuto del gol e simpaticamente maja-disco. Dopo due stagioni andò sulle rive della Limmat a imparare il mestiere di meccanico e giocare, all'Hallenstadion, nello Zurigo(ZSC) prima di pattinare tre stagioni sul laghetto di Muzzano con la maglia del Lugano (tre allenamenti settimanali e 100 fr. di rimborso per la benzina). Voleva poi andare ad Ambri ma fu bloccato da papà e zio. Di lui c'era bisogno in Garage. Proprio mezzo secolo fa Franco Bianda tornava allora a vestire per lunghe indimenticabili stagioni la maglia dell'Ascona. Con il sorriso ci racconta: "La paletta del bastone la coprivo solo a metà con il nastro isolante. Adoravo sentire il "taco-tac" del puck sul legno!" Amava dribblare e ci si ricorda ancora della sua tattica preferita: rincorsa lunga, mossa e disco nell'angolo. Un leader sul ghiaccio, uno dei "Senatori" di una compagine temuta e rispettata. Allora le trasferte erano in treno e il ritorno si trascorreva in rumorosa allegria nel vagone ristorante. Un buon umore che era tutto adrenalina in più come fu qualche anno dopo in occasione del 25esimo della

pista di Urdorf, protagonista Angelo Dellea. Dopo i primi venti minuti si era sull'1 a 1. Durante la pausa del primo tempo, sul ghiaccio piroetta una fatina del pattinaggio. La campionessa del mondo Denise Biemann incanta la platea. Alla ripresa del confronto, Angelo incrocia Denise, le chiede e riceve un bacio. Torna sul ghiaccio gasatissimo e già dopo cinque secondi segna un gol che lancia la rimonta. Alla fine, la vittoria 5 a 2. I bastoni (che allora costavano sui 14 franchi) erano merce preziosa in tempi dove l'entusiasmo era tanto e i soldi pochi. Non era di moda l'usa, rompi e getta. V'era il responsabile del materiale Santini, con falegnameria alla Caserma, che trascorreva ore a incollare e scollare. Inseparabile compagno di linea di Franco Bianda fu Dodi Habisreutinger. I due furono anche convocati per un campo d'allenamento della nazionale juniori. La sera prima dell'inizio del ritiro (confida Dodi) si... persero nelle strade zurighe del quartiere del Niederdorf, non propriamente un centro sportivo! Comunque un'indubbia passionaccia e seri allenamenti. Habisreutinger si ricorda che a quei tempi avevano persino piazzato (per compensare il manco di ghiaccio) due belle placche di plexiglas e una piccola porta nei corridoi delle scuole comunali e si allenavano a tirare in gol. Sorride quando si chiacchiera di tattiche e schemi: "Tutto molto semplice. Piazzavamo Domenico Cocquio davanti alla linea blu. Bastava star lì. A fornirgli preziosi puck da spedire in rete, ci pensavamo Bianda ed io." Il motto in voga e puntigliosamente applicato era: "Tutti per uno, uno per tutti!" Il vallesano Walter Imhof, prima di raggiungere Ascona nel 1965 e giocare per una quindicina d'anni, vestì le maglie del Visp e del Lugano. All'inizio degli anni 80, forte della sua lunga esperienza assisteva in panchina Rudy Tajcnar il personaggio probabilmente più titolato (con il bronzo ai Giochi Olimpici e l'oro



ai mondiali con la maglia dell'allora Cecoslovacchia oltre all'avventura negli States dove fu anche sotto contratto con i Philadelphia Flyers). Walter è sul ghiaccio (e fra l'altro da capocannoniere) anche quando sul fronte della Siberia si profila un altro personaggio che ha scritto un importante spicchio della storia dell'hockey svizzero: Elvin Friedrich. Il turgoviese giunge sulle rive del Verbano nel 1977. Ha 44 anni e l'Ascona è stato relegato per poco tempo in seconda divisione. Lui che ha vestito 58 volte la maglia della Nazionale, con sensibile modestia regala tutta la sua esperienza anche in seconda divisione dove contribuisce e non poco al ritorno in prima lega. Walter Imhof ricorda un sorridente aneddoto. Durante un incontro sul ghiaccio di casa, dagli spalti si ode un vigoroso ed entusiasta: "Bravo papi!" Come ricorderete: "Papi" era nomignolo che accompagnava Friedrich. Elvin sorrise e ringraziò il pubblico. Peccato che quel "Bravo papi!" fosse, in verità, indirizzato dai figli di Imhof a loro padre. Nel

l'HC Ascona gli Imhof sono un caso decisamente curioso. Con la maglia della società giocarono oltre a Walter: il fratello Beni, il cugino Sepp e i suoi quattro figli: Paola, Michela (quando v'era ancora una squadra femminile) Dany e Roby. Decisamente si può dire che l'HC Ascona è...una grande famiglia!



"Globi" Croce allenatore, Elwin "Papi" Friedrich, Silvano "Taio" Giacomini, Walter Imhof, Beni Imhof, Marcel Fux, Gianni Testa, Claudio Würzler, Pedretti, Peo Zibetti, Poroli, Hüttenmoser Mario, Giancarlo Rizzi, Hüttenmoser, Baehler, Martino Thoma, Enrico Scherrer



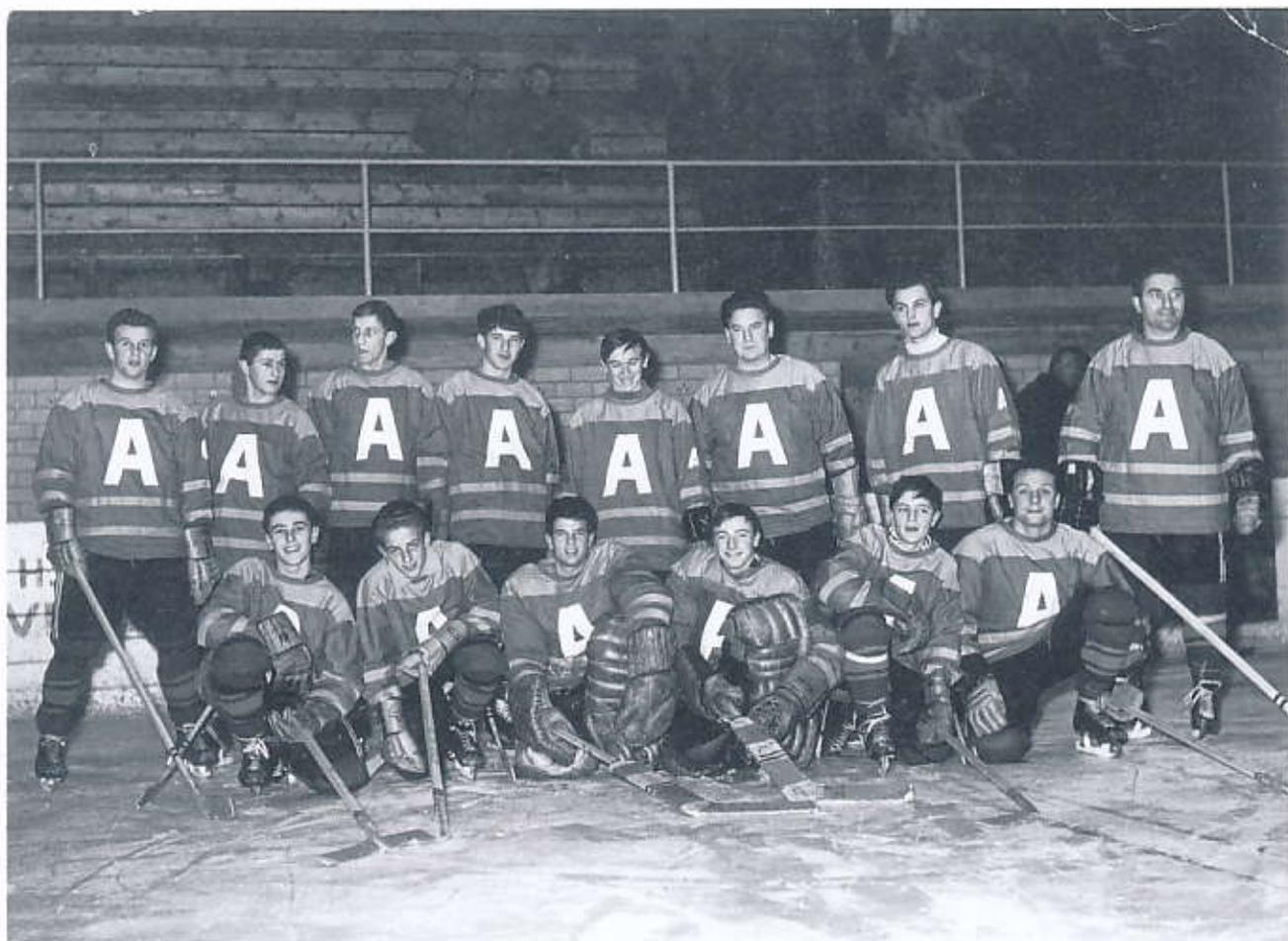
In piedi da sinistra: Franco Bianda, Muggli, Franco Bianchi, Müller, Sep Müller, Leopoldo Delea, Bürghin, Pahlen, Dodi Habisreutinger

Accosciati da sinistra: Titi Cossi, Arizzoli, Beni Imhof, Domenico Cocquio



In piedi da sinistra: Müller, Duca, Bardelli, Guido Pancaldi, Vaerini, Donato Perucchi, Rolando Pancaldi, Spinelli

Accosciati da sinistra: Camani, Edgardo Balestra, Fabio Balestra, Würigler, Rizzi



In piedi da sinistra: Cossi, R. Pancaldi, Würgler, L. Delea, B. Imhof, Bürgin, Germano Juri (all.)

Accosciati da sinistra: Silvano Giacomini, Fabrizio Peverelli, Danilo Balestra, Giancarlo Rizzi, Fabio Balestra, Alberti



In piedi da sinistra: Naretto, Ottinger, Cocquio, Pahlen, Cossi, Bianchi, Bianda

Accosciati da sinistra: Pancaldi, Bürgin, Müller, Arizzoli, Habisreutinger

VENTIDUE ANNI FRA I PALI!



Di sicuro Giancarlo Rizzi non ha dimenticato il giorno dell'Epifania di oltre mezzo secolo fa. Stagione 1962-63. Ha sedici anni e una grande passione per il ruolo di portiere d'hockey. Si destreggia fra gli juniores. A casa però non vogliono troppe distrazioni. Lui racconta che va a studiare e dormire dalla nonna ad Ascona. Prima però lo ritrovavi sul ghiaccio della Siberia. Nel dì della Befana l'Ascona è impegnato, sulla pista lucernese, contro il Breitlachen. Per motivi vari "marcano visita" il portiere titolare Italo Arizzoli e il suo secondo Danilo Balestra. V'è poco da scegliere e Rizzi è promosso sul campo da terzo portiere a titolare seppur occasionale. È una gran bella occasione. Allenatore è Germano Juri. L'incontro finisce 2 a 2. Di sera, nelle notizie sportive della RSI, Tiziano Colotti conferma il risultato e sottolinea il debutto in porta dello juniores Giancarlo Rizzi. Il papà però non ne sapeva niente e il figliolo, al ritorno a casa, si prende un bel ceffone. Un padre che poi comunque non nascose la sua fierezza per un figlio bravo portiere. I ventidue anni consecutivi alla difesa della gabbia dell' H.C. Ascona sono

un primato. Ci fu anche un corteggiamento dell'Ambri Piotta. Dopo un'amichevole, Jiri Kren allenatore dei leventinesi (noto per la sua testardaggine con l'affettuoso nomignolo di "Teston"), inviò un telegramma con proposta di trasferta e nel ruolo di secondo portiere. I dirigenti asconesi promisero però a Rizzi un ruolo fisso di titolare se avesse rinunciato a vestire la maglia della compagine leventinese. Programmati anche ritiri a Davos riservati ai soli portieri. Era l'epoca del mitico Rigolet. Altra presenza nei Grigioni, prestigiosa e carica di utili insegnamenti, era quella del portiere cecoslovacco Zurila. Oltre ai trucchi del mestiere insegnò anche come costruire una maschera partendo dallo stampo del volto. L'estremo difensore dell'Ascona fu attento osservatore. Occasione preziosa per esprimere la propria fantasia e l'estro artistico. Una delle maschere con firma d'autore è appesa al muro dell'ufficio di casa. Uno sguardo e il riaffiorare di tanti ricordi. 250 partite in ventidue anni per chi fu sul ghiaccio sino a trentasei anni compiuti.

FIORI AL CAPITANO DI UNA SQUADRA PROMOSSA IN PRIMA!

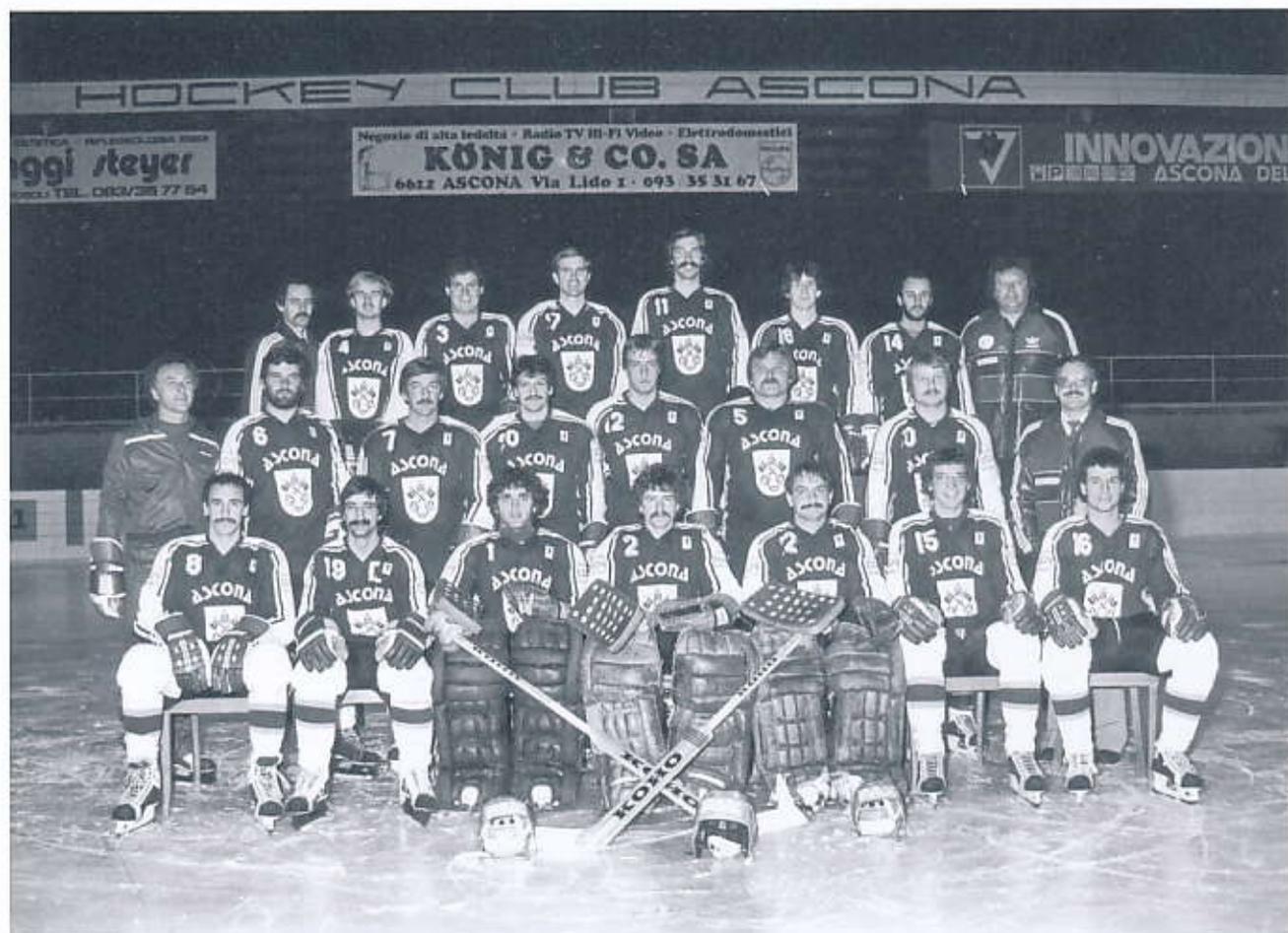


Un po' su e un po' giù! Un walzer di promozioni e relegazioni prima di addirittura, qualche anno dopo, "sentir profumo" di divisione nazionale B. Risale all'inizio anni sessanta la sospirata ascesa (trascinati dalla coppia Bianda-Habisreutinger) in prima divisione dove si gioca per una quindicina d'anni prima di scivolare, per poco tempo, nuovamente in seconda. Nel febbraio del 1977 però, la prima divisione è nuovamente dietro l'angolo. La promozione la si gioca contro l'Obererlafingen (compagine solettese senza pista propria) e il Sissach (piccolo comune di Basilea Campagna). Con delizioso scrivere d'epoca e innata elegante gentilezza, Emilio Brogginì affezionato cantore delle gesta dell'Ascona, scriveva sull'Eco di Locarno: "Ai nostri baldi portacolori, il fatidico "in bocca al lupo" mentre agli ospiti vada il più cordiale benvenuto." Si inizia nel migliore dei modi e i poveri solettesi, pur sostenuti da un'organizzata e simpatica tifoseria, tornano al paesello sconfitti 9 a 2. Altra musica in trasferta contro il Sissach che vince uno a zero sotto una pioggia battente e a suon di

falli. Quattro i ticinesi in infermeria. Nella cronaca di Brogginì si legge: "Così si giungeva penosamente sino a pochi minuti dal termine quando una delle bandiere del club, il rientrante Taio Giacomini (colpito dopo appena 60 secondi) si presentava solo innanzi al portiere locale ed era colpito da una legnata in faccia prima di ritrovarsi steso sul ghiaccio. Gli "affabili" direttori di gara non fischiarono alcuna infrazione, tranne dieci minuti disciplinari all'asconese reo di... aver reclamato. Giusti i disciplinari ma ingiusti i soliti due pesi e due

misure." Pochi giorni dopo però la rivincita alla Siberia e, per la gioia di 700 spettatori, l'occasione di applaudire un meritato 3 a 1. Per l'Ascona la promozione è vicina e le cronache d'allora evocano: "Possiamo tranquillamente iniziare il nostro commento con il classico giù il cappello a questo Ascona, generoso, combattivo e con un cuore grande così!" Si profila il ritorno in prima divisione dopo un anno in seconda. Si va in trasferta, nel girone a tre, contro l'Obererlafingen battuto 7 a 1. Tutto si decide con la "bella" su pista neutra a Zugo. Stavolta tutto fila liscio contro un Sissach piegato da un chiaro 5 a 2 con reti di Salenes, Ghiggi, Thoma e due volte Giacomini. Brogginì nell'ultimo ticchettio stagionale sulla sua fedele macchina da scrivere, batteva: "Alla serata finale si è potuto udire il canto di gioia dei numerosi ticinesi presenti. Battaglia epica per bravura e determinazione. Bel gesto di una simpatica ammiratrice asconese che ha accolto i ragazzi del Borgo, con un dono e, all'arrivo a Bellinzona, un magnifico omaggio floreale a capitan Giacomini." Altri tempi.





Stagione 1984-85. Partenza di Tajcnar per Frauenfeld. Intanto arrivo del quotato difensore canadese Jean Bernier e dello storico capitano leventinese Bruno Genuzzi. Sul fronte offensivo la conferma dell'indubbio potenziale di Peter Gaw. A gennaio s'è in testa alla classifica di gruppo ma poi qualche sconfitta fa dubitare. Ai comandi ritroviamo Gaw e Giacomini. A tratti il gioco si fa duro come contro il Niederhasli, incontro da recuperare dopo un rinvio per troppa neve. Pioggia a catinelle e solo cento gli spettatori. Incontro sospeso nel terzo tempo quando l'Ascona conduceva quattro a uno. Motivo: bagarre generale e botte da orbi. Il coach ospite prende a bastonate l'arbitro men-

tre Stauss deve consegnare la tessera per sospensione di due turni. Al penultimo turno, la qualifica alle finali è vicina. Torna alla Siberia Tajcnar ma stavolta alla guida del Frauenfeld battuto 4 a 3. Bisogna poi superare lo Sciaffusa per la certezza di vincere la poule e sfidare dapprima il fortissimo Losanna (41 punti in 21 partite). Sciaffusa sconfitto 8 a 1 prima però di un colpo di scena: l'Ascona non partecipa al torneo promozione poiché la formula proposta (poi accettata) del Losanna impone una decina di incontri in quattro settimane. Ritorno da professionisti che la dirigenza asconese rifiuta e decide di rinunciare. Da trent'anni si attende la quarta occasione di salire in B!



UNA MAGLIA PER DISCATORI DAI 6 AI 56 ANNI!

Con simpatico entusiasmo Capitan Paolo (nel senso di Paolo Angeloni) snocciola un'impressionante serie di dati, statistiche, risultati e ricordi. Una vera enciclopedia nostrana. Per lui, dal 1992 a oggi, più o meno 350 partite e 450 reti. Da cinque anni l'occuparsi con passione anche del settore giovanile. Sa tutto dell' Hockey Club Ascona dall'inizio degli anni ottanta (i tempi dell'arrivo di Tajcnar). Con piacere scopriamo che il nonno era Emilio Broggin, popolare giornalista, per decenni appassionato cronista delle gesta asconesi. Di diritto i gradi di "capitano" in una società dove il più giovane ha sei anni e il più vecchio 56. Paolo Angeloni è ancora sempre in pista a 42 anni dopo aver pensato di attaccare i pattini al chiodo nel 2005. La stagione precedente si era sfiorato per la seconda volta in quattro anni, il ritorno in prima divisione. Quella volta si era ventilata anche l'idea di ritirare la maglia numero 11 (per servizi resi al club) e sempre vestita da Capitan Paolo. Cerimonia evidentemente rinviata a data da scoprire. Si chiacchiera del più e del meno nella rustica atmosfera di un grotto. Si ripercorrono a generose falcate stagioni puntellate di alti e bassi, promozioni e retrocessioni. All'inizio degli anni 80, l'arrivo di Tajcnar (nel 1972, con l'allora Cecoslovacchia, campione del mondo e bronzo ai Giochi Olimpici). Appare anche un altro ceco di grosso spessore e pure lui olimpionico: Richard Farda. Rimarrà poco tempo prima di cercare altre piste mentre giunge il canadese Peter Gaw. Alla Siberia sfilano intanto discatori già protagonisti in bianco-blu o bianco-nero. Ritrovi i vari Cenci, Castelli, Genuzzi, Ticozzi, Panzera o l'indimenticabile "Papi" Friedrich. Dopo aver flirtato tre stagioni con l'ascesa in B, il grafico delle soddisfazioni punta decisamente verso il basso. Nella stagione 1992-93, a Natale si è ultimi nel campionato di seconda lega. Presidente è Michele Barra. Non sapendo più che pesci pigliare tenta il tutto per tutto e ai giocatori promette, di sua tasca, un viaggio premio non in Val Brembana ma nientemeno che in Florida. Per guadagnarsi però le spiagge di Miami bisogna semplicemente vincere tutte (dicasi tutte) le partite che rimangono sino alla fine del campionato. Basta così poco per motivare giocatori! Da ultimi in classifica, Schelldorfer (fra i protagonisti più significativi della recente storia della società) e compagni chiudono al quarto posto e dopo una raffica di successi si vola allora in America per il piacere di spedire a casa cartoline con: "Cari saluti da Miami!" Però a fine campionato, sulle rive del Verbano doccia fredda, freddissima. Per la stagione 1993-94, dopo un cambio di comitato, l'assemblea invece di puntare a una promozione antepone la necessità di risanare le finanze. Si decide allora per un'auto-retrocessione in quarta lega. Diversi giocatori

se ne vanno a gambe levate. Occasione per inserire diversi giovani. Li motiva Ratislav Cada e si vince il campionato a punteggio pieno per così risalire in terza lega. Stagione che i nostalgici ricordano anche come quella del primo derby alla Siberia contro la neo-costituita società dei Locarno Dogs. L'Ascona batte i Locarno Dogs (giocatori comunque sostenuti da una scatenata tifoseria) 25 a 1! Si sale in seconda e si aggiungono i campionati. Prima dell'inizio della stagione 2000-2001 l'H.C. Ascona addirittura rischia di scomparire. Dimissioni in blocco del comitato e fuggi fuggi di numerosi giocatori e allenatore. Al ritiro estivo si ritrovano a guardarsi in faccia solo due discatori: Paolo Angeloni e Ivan Caron. I superstiti non mollano. Nuovo comitato e l'ex giocatore Achille D'Ambrogio accetta di recitare il ruolo di allenatore. Cresce l'entusiasmo e sugli spalti riecheggiano gli "Alé Ascona". Contribuisce anche un plotoncino di tifosi del FC Locarno che si presenta con la sigla TCA (Teste Calde Ascona!). Coraggiosamente si raggiungono addirittura le finali e la promozione in prima lega è vanificata solo dalla sconfitta con lo Sciaffusa. Si riprova nella stagione 2003-04. Ci si gioca nuovamente un posto in prima lega dopo un campionato punteggiato da squalifiche (qualcuno era senz'altro un pochetto "duretto"), infortuni e malattie. Atto decisivo contro il Weinfelden. Si becca 8 a 1 sia all'andata che al ritorno. Nella trasferta sul ghiaccio turgoviese viaggio con un bus a due piani per settanta passeggeri. A bordo però vi sono solo dieci giocatori e due portieri. Per qualcuno v'è anche qualche scoria per la coincidenza con il carnevale. Peccato, una bella stagione sciupata sul finale. Nella stagione 2008-09 purtroppo lo scivolare in terza lega dopo la sconfitta contro il St. Moritz nella sfida per evitare la retrocessione. Nelle ultime stagioni l'arrivo del Presidente Paolo Monotti (ottimamente spalleggiato, nel rinnovato comitato, da un prezioso gruppo di collaboratori) e il ritorno (dopo otto anni) dell'allenatore Achille D'Ambrogio. Comunque, fra le soddisfazioni da ricordare, significative le otto conquiste della Coppa Ticino fra il 2000 e il 2013.



SOGNANDO IL PALAZZETTO, OBIETTIVO PUNTATO SUI GIOVANI!

Per il campionato di terza Lega della stagione 2013-14, il terzo portiere sulla torta di compleanno ha soffiato su 55 candeline. Per Silvano Meoli una significativa patente di simpatica longevità. Pur solo per una decina di minuti, nell'ultimo campionato si è ancora ritrovato fra i pali. Avrebbe potuto tranquillamente recitare il ruolo di "portiere-nonno". Le "truppe" giovanili (a partire dai sei anni) dell'HC Ascona sono, senza dubbio, elemento quanto mai incoraggiante e stimolante. Un settore che al sud delle Alpi, negli ultimi tempi, ha potuto contare su maggiori possibilità finanziarie. È pensando al graduale inserimento di nuove e giovani leve che, nella scorsa stagione (pur avendone la concreta possibilità) si è rinunciato al salto in seconda Lega. Dal 2009 la "chiocciola" di tanti "pulcini" vestiti da discatori è un Paolo Angeloni dalle idee chiare. Ci racconta: "Abbiamo rinunciato alla promozione anche per la carenza di infrastrutture. Non dimentichiamo che tutte le squadre di seconda Lega hanno piste coperte. Altro aspetto importante il lavoro pianificato negli ultimi anni per ricostruire il settore giovanile. Ora abbiamo un plotoncino di giovani fra i quindici e i diciassette anni che vorremmo inserire in prima squadra. Pensiamo che il non facile passaggio diretto da novizi in prima squadra è certamente più morbido e saggio se effettuato nel campionato di terza Lega. Troppo duro trovarsi di colpo in seconda Lega. Ad Ascona un settore giovanile sempre importante, pur con alti e bassi. Fu prospero negli anni ottanta grazie anche al serio lavoro di allenatori d'epoca: Guido Pancaldi, Giuseppe Müller, Guido Gazzaroli, Peter Jaks oltre a qualche straniero militante in prima Lega come, ad esempio, Peter Gaw. Fra gli anni ottanta e novanta ad occuparsi del settore giovanile toccò ad allenatori professionisti come Karl Jung, Czeslav Borowicz e in particolare Ro-



stislav Cada. Contribuirono anche a cesellare carriere importanti e da protagonisti nella massima categoria di personaggi della caratura di Ivan Gazzaroli, Paolo Duca e Giacomo Casserini. Dalla seconda metà degli anni novanta la formazione di giovani e giovanissimi fu assunta in particolare da genitori con un passato da discatori. Purtroppo l'assenza di adeguate strutture provocò, per molti ragazzi, la rinuncia all'attività agonistica. Superati tempi bui, dal 2009 nuove strategie. Si decide di affrontare nuove rotte. Si accentua l'aspetto ricreativo e formativo con attenzione dedicata non solo a giocatori di talento. Importanti anche le collaborazioni con il Vallemaggia e l'hockey di élite del Lugano. Oggi semplici cifre confermano la felice e coraggiosa scelta. La rosa della prima squadra s'appoggia su 22/23 giocatori. A parte un paio d'eccezioni, la media d'età si situa fra i venti e i trent'anni. Inoltre una raffica di squadre e protagonisti: circa quindici novizi A, quindici Mini A, ventidue maskito A, dieci piccolo 1, dieci piccolo 2, due squadre per la categoria bambino con una trentina di tesserati comprese due ragazze. Variegate categorie che racchiudono ragazzi fra i sei e i sedici anni. Si va legittimamente fieri anche della Scuola Hockey (non competitiva) frequentata in media da una cinquantina di ragazzini fra i quattro e dieci anni. Di che essere fieri. Il responsabile Angeloni è comunque schietto quando afferma: "Ora, per continuare a crescere ed essere competitivi in uno sport praticato tutto l'anno è urgente e decisiva la costruzione di un nuovo palazzetto del ghiaccio!"



Paolo Duca alle prime armi

